domenica/lunedì 24/25 agosto 1975

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 192
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26
Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974
In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000
trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000
Un numero arretrato costa L 300

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

Corporativismo o autonomia proletaria?

La dichiarazione con la quale Pecchioli, autorevole dirigente del Pci, ha avallato la decisione governativa di utilizzare i militari per spezzare lo sciopero dei ferrovieri, avrà certamente sorpreso non pochi lavoratori pur militanti con convinzione, nelle organizzazioni riformiste. In realtà, una volta assunto lo schemino dell'Unità (lo sciopero non esiste come realtà di massa, ci sono soltanto alcuni gruppetti di ferrovieri che svolgono un'azione eversiva di destra per impedire il rientro degli emigranti e scatenare il caos) la posizione assunta da Pecchioli, per quanto contrastante con la tradizione del movimento operaio italiano, appare logica.

Ma i fatti stanno in modo diverso. Allo sciopero hanno partecipato, almeno da Roma in giù, un gran numero di lavoratori iscritti ai sindacati confederali. Si tratta di ferrovieri antifascisti, lontani da deviazioni corporativiste; in alcuni casi, anzi, si tratta di vere e proprie avanguardie comuniste. Nessuno, inoltre, contesta i motivi del profondo malcontento che è esploso nè ragionevolmente si può negare la natura e la tradizione proletarie della categoria. E se queste considerazioni non fossero sufficienti a dimostrare l'erroneità della posizione che si limita a lanciare anatemi e ad organizzare il crumiraggio fino ad accettare l'intervento dell'esercito, c'è, in ogni caso, da fare una constatazione: lo sciopero c'è stato e ha avuto un rilievo nazionale aprendo in molte località una grave frattura tra lavoratori e organizzazioni sindacali con conseguenze che potrebbero farsi sentire al momento della scadenza contrattuale.

Il problema, per giunta, non riguarda soltanto i ferrovieri ma tutto il pubblico impiego. Non è detto, infine, che fenomeni analoghi non possano manifestarsi, nell'immediato futuro, anche all'interno della classe operaia.

La contrapposizione tra politica confederale (che farebbe gli interessi dei lavoratori nel loro complesso) e lotte spontanee o comunque organizzate al di fuori dei tre sindacati (che sarebbero, per definizione, corporative se non addirittura eversive) conduce in un vicolo cieco.

Il compagno Magri scriveva ieri sul Manifesto che una linea sindacale realmente «complessiva» e tale da lasciar fuori soltanto le spinte corporative, la si può avere a tre condizioni: 1) l'esistenza di una organizzazione sindacale capace di tradurre la fiducia dei lavoratori in azione con un forte controllo dal basso; 2) l'esistenza di una linea credibile di lotta generale sui problemi generali; 3) l'ottenimento di contropartite politiche credibili.

Nella situazione attuale, e in particolare in quella specifica dei ferrovieri, non è presente nessuna delle tre condizioni. Il Pci e le altre componenti riformiste, che poi sono alla direzione dei sindacati confederali, non soltanto si sono rifiutati in questi anni di scaricare la crisi sui padroni e sul regime democristiano per preparare un'alternativa di sinistra ma, addirittura, hanno seguito la strada dell'«opposizione diversa» (una formula per camuffare una sostanziale collaborazione) con i governi Rumor e con quello attuale presieduto da Moro.

C'è da chiedersi dove sarebbe arrivata questa linea politica se la sinistra rivoluzionaria non avesse avuto la capacità di rispondere all'attacco padronale e governativo organizzando le occupazioni di case e le autoriduzioni delle tariffe, spingendo nelle fabbriche per rompere le varie tregue, propagando tra i lavoratori l'idea che è del tutto realistico abbattere il regime democristiano e aprirsi nuove prospettive con un governo delle sinistre. Un esempio di dove si sarebbe arrivati lo abbiamo sotto gli occhi: è quello dei ferrovieri. In questa categoria la sinistra rivoluzionaria non ha avuto la presenza e la capacità necessarie per cogliere a tempo la collera che saliva e non ha perciò potuto impedire nè il vergognoso comportamento dei sindacati di categoria nè le strumentalizzazioni da parte degli «autonomi».

Nel già ricordato editoriale del compagno Magri vengono svolte considerazioni che non possono non trovarmi consenziente ma, mi sembra, che non possiamo limitarci a descrivere quale dovrebbe essere la linea giusta da far trionfare nel movimento operaio come se questo fosse già egemonizzato da un partito di classe. In realtà l'egemonia è ancora dei riformisti che, per quanto impotenti a realizzare la loro prospettiva di accordo con la Dc, riescono a mantenere larghi consensi cullando le illusioni gradualiste e pacifiste ancora diffuse. E allora se è vero che non possiamo limitarci a lavorare per la radicalizzazione di qualsiasi lotta, è pur vero che l'unico modo concreto di rafforzare lo schieramento rivoluzionario e di spostare a sinistra quello riformista, va individuato nella capacità di essere realmente avanguardie rivoluzionarie, significa cioè anticipare il movimento e non lasciarci cogliere di sorpresa, significa avere sempre indicazioni di obiettivi e di forme di lotta per evitare che altri, e in modo gravemente errato, facciano passare i loro obiettivi e le loro forme di lotta.

È in sostanza, ancora una volta, il problema dell'autonomia proletaria che deve essere anche antirevisionista oltre che anticapitalista. Se non saremo capaci di usare il bisturi dell'autonomia proletaria nei bubboni creati nel corpo sociale dall'attacco padronale-governativo e dalla debolezza (per non dire di peggio) dell'opposizione riformista, la malattia finirà con l'aggravarsi. Allora sì arriveremo all'assurdo di un movimento operaio che subirebbe il contraccolpo della manovra eversiva, del malcontento popolare deviato e confuso.

Non dimentichiamoci che al governo è ancora la Dc e che le stesse giunte di sinistra potranno fare ben poco se non vorranno diventare strumenti al servizio della lotta di massa.

Silverio Corvisieri

Tutti oggi a Parma al corteo per Mario Lupo

Si svolge oggi a Parma la manifestazione nel ricordo del compagno Mario Lupo.

Quest'anno l'iniziativa assume un particolare significato dopo la sentenza del Tribunale di Ancona che ha condannato a pene miti gli assassini fascisti, rei confessi.

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia ha aderito alla manifestazione insieme alle altre componenti della sinistra rivoluzionaria.

Condannati alla pena di morte Papadopulos Pattakos e Makarezos

La sentenza accolta con applausi nelle strade di Atene dove erano stati installati televisori - Le altre condanne all'ergastolo ai maggiori responsabili del colpo di stato del '67 e del regime militare-fascista - Ma il governo gia parla di commutare la pena

Atene, 23

Giorgio Papadopulos, Stylianos Pattakos e Nikolaos Makarezos, i tre massimi responsabili della feroce dittatura militare e fascista che per sette anni ha calpestato il popolo greco, sono stati condannati a morte. La condanna alla pena capitale è stata accolta con applausi e grida di consenso dai cittadini raccolti nelle strade e nei bar dove erano stati installati i televisori per consentire al maggior numero possibile di persone di assistere alla fase conclusiva del processo. I tre imputati però hanno la facoltà di ricorrere in appello contro la sentenza e, di conseguenza, per il momento non saranno giustiziati. Anzi il governo ha già reso nota la sua intenzione di promuovere una commutazione della pena.

Gli altri imputati sono stati condannati all'ergastolo o a pene minori: per il reato di insurrezione armata sono stati condannati all'ergastolo l'ex-capo di stato maggiore generale Grigorios Spandidakis, l'ex-reggente Chiorghios Zoitakis, l'ex-generale Dimitrios Ioannides (il boia più sinistro e crudele dell'intera banda), gli ex-generali Ioannis Laddas e Antonios Lekkas, l'ex-capo dei servizi segreti Michael Roufogalis, Costantinos Papadopulos, fratello dell'ex-dittatore, l'ex-colonnello Michael Balopoulos. Agli stessi imputati il Tribunale ha inflitto pene detentive tra i sei e i dieci anni per il reato di alto tradimento.

Nel corso del processo i maggiori imputati hanno tentato di assumere ridicole arie da salvatori della patria trattati con ingratitudine; nelle poche dichiarazioni che hanno fatto, si sono limitati a giustificare il colpo di stato del 21 aprile 1967 con la «minaccia comunista».

La sentenza di morte per i tre caporioni fascisti costituisce, senza dubbio, una concessione del nuovo regime all'ansia di giustizia delle masse popolari. Resta il fatto che la sentenza, peraltro da eseguire a tempo indeterminato, non può chiudere il conto; dal processo sono stati salvati, infatti, i capitalisti greci e gli agenti della Cia che hanno permesso a Papadopulos e soci di istaurare il loro regime. Una delle vittime più note della tortura fascista, Alessandro Panagulis, ha scritto su un settimanale italiano che «la giustizia va applicata al momento giusto e sulla scia di un'esigenza immediata» ricordando il valore della giustizia fatta dai partigiani italiani a piazzale Loreto.

Da sinistra a destra i tre condannati a morte: Papadopoulos, Pattakos e Makarezos.

Riaprono le fabbriche: comincia l'«autunno»

Domani i lavoratori delle grandi e piccole fabbriche cominceranno a rientrare in fabbrica. In alcune di esse i padroni hanno approfittato dell'assenza dei lavoratori per compiere ristrutturazioni alla chetichella, in altre tornano a riproporsi i problemi della diminuzione di orario e del minacciato licenziamento.

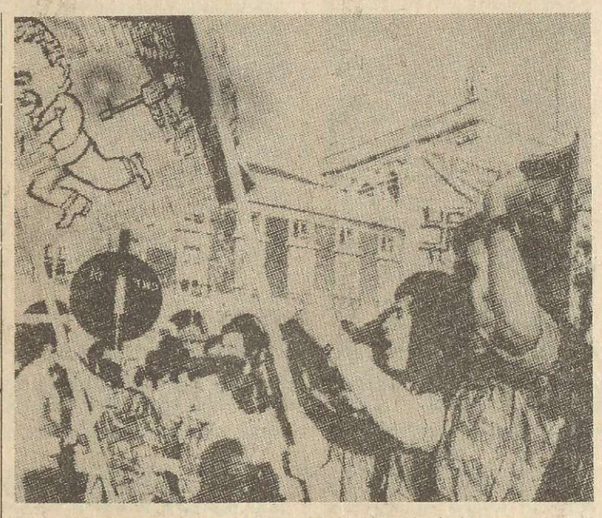
Per tutti arriva il momento di affrontare e di entrare nel merito delle prossime lotte per i contratti. A pagina 3 un panorama della situazione.

Portogallo: Fabiao si candida a primo ministro

In un discorso ultramoderato il capo di stato maggiore esce dal silenzio, attacca duramente Gonçalves e si propone tra le righe come suo successore

La giornata di ieri è trascorsa a Lisbona in un clima di grande incertezza, anche se la tensione pare leggermente calata. Il fatto più rilevante è la sortita di Carlos Fabiao, il capo di stato maggiore dell'esercito. Uomo di destra, più a destra ancora di quell'Antunes di cui pure non ha sottoscritto il documento, Fabiao ha pronunciato un duro attacco, appena velato, al primo ministro Gonçalves - del quale è indicato come il successore - e alla linea del Pcp.

Il Psp, che in questi giorni preferisce agire dietro le quinte, ha annunciato di avere elaborato un «programma economico di transizione» da contrapporre al programma di governo di Gonçalves. Le proposte socialiste si ispirerebbero al modello jugoslavo. Inutile dire che il distacco ostentato dal Ps in questa fase e il suo dedicarsi a proporre ampi dibattiti ideologici internazionali e ad elaborare fumose piattaforme suonano molto sospetti, nel momento in cui qualcuno affila le lame per la battaglia finale. Spinola, dal canto suo, si è detto disposto a rientrare al più presto in Portogallo «non appena vi sarà stata restaurata la democrazia».



La mobilitazione popolare può fermare la destra portoghese.

(*Corrispondenza*)

Lisbona, 23

Certamente la notte tra il 21 e il 22 è stata la più lunga che abbia vissuto il Portogallo dal 25 aprile in poi. Le sedi dei partiti e dei gruppi di sinistra presidiate, riunioni diverse fra uomini chiave del Mfa, dove la partita era giocata fra Gonçalves a Fabiao, entrambi alla ricerca del più alto numero di «amici»; e ancora la riunione del Copcon, che non si conclude, dove si verificano fratture tra Otelo e l'ala intransigente, al punto da far dire che «Otelo non è il Copcon». Il tutto fra una ridda di telefonate, smentite, «boatos» (voci incontrollate), allarmi, fino alla tragica notizia all'alba: Gonçalves morto, colpo di stato, poi smentita. La giornata di ieri è passata perciò tesissima: sintomo significativo, la sede della Quinta divisione, di solito gremita di turisti politici alla ricerca di manifesti, è stata sbarrata come in stato d'assedio, nessun civile può entrare, gli uomini più importanti non ci sono. La Quinta divisione infatti è l'organo più in pericolo, date le sue posizioni sempre intransigenti e dichiaratamente gonçalviste. Le sedi del Pcp continuano ad essere presidiate, i comitati di base e gli organismi di massa sono mobilitati, nei quartiere rossi si vive un'aria preinsurrezionale. Non è facile

SEGUE A PAG. 4

G.M.

S.O.S. - i 5 milioni servono subito: non possiamo aspettare

Non sappiamo ancora se il nostro appello a trovare subito cinque milioni, entro la fine di agosto, abbia trovato nei compagni la necessaria comprensione. Sta di fatto che nei giorni 20, 21 e 22 agosto sono entrate nelle casse del giornale soltanto 538.000 lire di cui una parte (che non siamo in grado di stabilire a causa di errori fatti dalle Poste) non rientrano nella sottoscrizione ma negli abbonamenti. È una vera e propria miseria: se proseguiamo di questo passo avremo presto guai molto ma molto seri.

I nostri creditori non vogliono sapere storie. Le cambiali scadono, le ritorsioni sono immediate. È assolutamente necessario mobilitarsi senza perdere neanche un minuto di tempo. I soldi servono subito e devono essere assolutamente trovati.

Abbiamo già scritto ieri del nuovo grave colpo che l'ente nazionale per la cellulosa e per la carta vuole infliggerci dopo che la nuova legge discrimina i quotidiani che, come il nostro, non hanno ancora un anno di presenza nelle edicole. Faremo tutto il possibile per ottenere dai sindacati e dalla federazione nazionale della stampa la solidarietà e le concrete iniziative necessarie per ottenere un ripensamento da parte dei responsabili del suddetto ente. Ma intanto il colpo lo subiamo: si tratta di un imprevisto che peggiora con effetto immediato la nostra situazione. I compagni sono avvertiti: abbiamo fiducia nel loro senso di responsabilità.

Se Donat Cattin va a destra Gui non va a sinistra: e la Dc?

«Appunto perchè la situazione economica è molto difficile non è possibile affrontarla in una situazione politica equivoca e confusa qual'è l'attuale, con un governo così debole come il presente governo Moro. L'assurda anomala situazione che fa da stampella al governo Moro dev'essere modificata. Secondo me le soluzioni possibili sono due: o si riesce a fare una maggioranza quale che sia (meglio, ripeto, una maggioranza comunista che escluda noi, piuttosto che continuare in questa situazione degenerativa) o si tenta un governo di solidarietà nazionale, in cui ci siano tutti, ma tutti dentro».

La situazione degenerativa è quella delle giunte in cui il preambolo Forlani (il protocollo tra i quattro partiti del centro sinistra che li impegnava a cercare di fare in periferia quello che si faceva al centro) è ormai ampiamente superato sia nei fatti che nelle dichiarazioni.

Il colorito personaggio che contempla tranquillamente l'ipotesi di un governo minoritario del Pci, quanto quella di un gabinetto in cui ci *«siano tutti, ma tutti dentro»* (anche i fascisti?) è Carlo Donat Cattin, ministro dell'Industria in carica, un ministro che, dopo aver preparato il decretone economico, ne parla già in termini tali da far intendere che neanche per lui vada bene e che sia quasi il caso di fare lo sgambetto al governo che l'ha approntato, già alla riapertura delle camere.

«Bisognerà però vedere se questa o quella soluzione siano compatibili con tutte le condizioni in cui noi ci troviamo in termini internazionali. Oppure si va ad elezioni anticipate. Non vogliamo affatto assumerci l'onere, la colpa o il merito di una proposta del genere.

Diciamo solo che una situazione tale per cui manchi la maggioranza reale di governo non è accettabile» e allo stadio attuale il Psi *«regge il governo Moro così come la corda regge l'impiccato»*.

Questa ripresa post-feriale si sta davvero rivelando densa di rivolgimenti negli schieramenti interni alle forze politiche, così come si dimostra reale la previsione fatta al termine del consiglio nazionale, secondo la quale la soluzione di compromesso trovata sul nome di Zaccagnini, essendo venuta senza dibattito politico e con una maggioranza che rovesciava e spaccava il fronte antifanfaniano, non sarebbe stata tale da resistere a lungo.

La Democrazia Cristiana è uscita dai risultati elettorali del 15 giugno con le ossa rotte non solo sul piano elettorale o del sottogoverno locale, ma anche con la conferma di un vuoto di proposta politica.

Tutte le componenti interne al partito si stanno lacerando e riaggregando (?) grosso modo su due schieramenti che riguardano le scelte del medio periodo. Continuare a dirigere il paese cercando di stare a galla, far sopravvivere il governo nella speranza che gli effetti della crisi, agendo lentamente ma progressivamente, determinino un mutamento nei rapporti di forza, o almeno nella loro dinamica, facciano segnare una inversione alla tendenza alla egemonia proletaria sugli strati intermedi e alla unità del movimento operaio. Oppure rompere subito; dichiarare un'altro scontro aperto subito dopo quello appena concluso (e in cui la Dc è stata sconfitta) fidando sulle incapacità dei riformisti a dominare e dirigere fasi di scontro acuto.

Grosso modo su queste due ipotesi si sta dividendo la Dc ed

SEGUE A PAG. 2

Claudio Cereda

Pomodoro: la controparte dei contadini è il governo

Scesi in lotta i coltivatori lucani: grande corteo a Matera per imporre il ritiro del raccolto

Matera, 22

La lotta dei contadini produttori del pomodoro e dei lavoratori delle aziende di trasformazione e conservazione si è estesa ormai a tutte le zone di coltivazione del Meridione.

Oggi sono entrati massicciamente in lotta i coltivatori della Basilicata. Centinaia e centinaia di coltivatori della zona di Montescaglioso questa mattina hanno bloccato per due ore la statale 75 per Metaponto. Questo pomeriggio si è svolta una manifestazione di più di mille contadini con trattori e autocarri per le vie di Matera.

Tutto il movimento, a partire dai coltivatori campani che trainano la lotta da due mesi, ha ormai ben chiaro che la prima controparte è il governo che protegge i conservieri mafiosi. L'obiettivo dei contadini è preciso: imporre al governo il ritiro di tutto il raccolto ai prezzi fissati dall'accordo del 10 luglio.

DALL'INTERNO

I partiti davanti all'autunno / 1

Almirante gioca la sua ultima carta

Il gusto dei travestimenti è, in Almirante, di antica data. Cominciò nell'aprile del '45, quando, sottosegretario del ministro repubblichino Mezzasoma, si recò, insieme ad alcuni camerati, alla prefettura di Milano per salutare il suo superiore, e invece di salire le scale con gli altri, preferì infilare una porticina secondaria e sparire (salvando così la pelle da quei tempi calamitosi), travestito, appunto, da patriota, con tanto di fascia al braccio.

Oggi il fucilatore, sentendo arrivare tempi altrettanto calamitosi, ci riprova. L'ultimo comitato centrale del partito fascista ha segnato in qualche modo una svolta: la situazione, per il Msi, non è quella che le radiose elezioni politiche del '72 lasciavano intravvedere. Anzi.

Innanzitutto il paese si sposta impetuosamente a sinistra: il 15 giugno ha sì mostrato un Msi in sostanziale tenuta, ma ciò si è accompagnato ad una secca sconfitta democristiana, ad una sconfitta della linea anticomunista e di destra di Fanfani e in ogni caso si è visto un Msi bloccato rispetto al '72. Gli altri partiti dichiaratamente di destra, Psdi e Pli, sono precipitati in una profonda crisi. I socialdemocratici si trovano a dover fare i conti con le conseguenze disastrose della gestione tanassiana del partito: lo sperpero del patrimonio di mistificazioni riformiste che aveva permesso al partito di Saragat di rimanere a galla per molto tempo. Bignardi e Malagodi, per parte loro, si ritrovano con un partito due volte dimezzato: una prima volta per la punizione elettorale; una seconda per l'opposizione interna, molto più vasta di quanto le cifre congressuali assegnte alle diverse correnti dicano.

Questa situazione generale significa, per il partito fascista, l'asfissia. Falsamente isolato dai partiti «democratici» e dal loro antifascismo di parata, il Msi è in realtà riuscito a prosperare grazie alle coperture, ai rapporti privilegiati (anche se più o meno segreti) tra Msi e partiti di centro e di destra. La «politica del doppiopetto» di Almirante si basava proprio su questo scambio di favori: appoggi parlamentari alle leggi più reazionarie, come quella di Reale, su un piatto della bilancia; omertà e protezioni al terrorismo e alle varie iniziative illegali dei fascisti sull'altro piatto, ciò che permetteva ad Almirante di barcamenarsi, all'interno del partito, tra ministerialisti (i quali hanno inglobato l'armata brancaleone dei monarchici) e nazisti feroci modello Rauti.

L'equilibrio è però instabile, e la vittoria proletaria del 15 giugno, unita alla incessante opera di controinformazione della sinistra sulle stragi e i crimini fascisti, l'hanno irrimediabilmente distrutto.

E ora, dunque, che fare? Pensa e ripensa, Almirante ha dato fondo alle sue doti di fantasia e di trasformismo ed ha partorito, in occasione del primo comitato centrale del Msi dopo le elezioni, ben sessantasei cartelle di «relazione aperta» (un segno di modestia, quell'aggettivo «aperta», messo in grande rilievo dal *Secolo d'Italia*) ed ha estratto dalla manica l'asso da lui creduto vincente: fondare il partito della grande destra, passando attraverso una *«costituente di destra»* il meno possibile inquinata da nostalgici, repubblichini e assassini di vario tipo e taglia. Una cosa seria, insomma, pulita, quella destra che Birindelli cercò, senza trovarla, dentro il Msi così com'è e che molti altri (come spera Almirante) stanno tuttora cercando.

La proposta non è del tutto peregrina. Ha, alla sua base, la presunzione che il Msi rappresenti ceti sociali e una certa fetta di elettorato di cui, nell'ipotesi di una radicale svolta a destra, le forze politiche borghesi non potrebbero assolutamente fare a meno.

E questa svolta a destra e non solo nelle speranze, ma anche, per così dire, nelle previsioni di Almirante e dei suoi. Lo schema classico (confortato dall'esperienza cilena), cui Almirante, da bravo sciacallo, si ispira consiste nel fatto che ad uno spostamento a sinistra delle masse popolari debba corrispondere un uguale spostamento a destra della borghesia. Calcolo ridicolmente infantile, ma che rischia, in un futuro più o meno vicino, di coincidere con la realtà.

La trovata di Almirante ha ovviamente anche scopi molto più loschi e contingenti, di conservazione immediata del potere. Tutta un'ala del partito (capeggiata da Roberti, segretario della Cisnal), insieme ai monarchici di Lauro e di Covelli, preme perchè il Msi tenti di riacquistare quel volto «perbene» che è stato frantumato dalle bombe di piazza della Loggia, dell'«Italicus», ecc.

E' noto, ad esempio, che Lauro ha voluto presentare, a Napoli, una lista contrassegnata da un simbolo che portava la sola dizione «Destra Nazionale». E' noto anche che lo stesso Lauro ha in cantiere un nuovo partito di destra, mentre si parla insistentemente di una nuova formazione denominata «Democrazia Nazionale». Vi è, infine, Birindelli che, ad imitazione di Pacciardi, sta costituendo un suo gruppo, conservatore e reazionario ma non fascista.

Attaccato dentro, fuori e ai margini del partito grazie alle sue compromissioni con lo squadrismo più becero, Almirante tenta dunque un recupero, cambiando improvvisamente maschera e prendendo l'iniziativa di sostenere le tesi altrui.

Infine, la «costituente di destra» comporta, come sua condizione, l'autoscioglimento del Msi e la sua confluenza, come spina dorsale della nuova formazione, nel più grande partito reazionario. E, con ciò, sarebbe evitato lo scioglimento di forza del partito fascista, ipotesi tutt'altro che lontana, dato che per Almirante è stata concessa l'autorizzazione a procedere per ricostituzione del partito fascista; che analoga richiesta è stata avanzata alla magistratura per tutto il gruppo dirigente del Msi, che, infine, è depositata alla Camera la legge di iniziativa popolare promossa dalla sinistra rivoluzionaria e da centinaia di Cdf sottoscritta da più di centomila lavoratori, la quale prevede appunto la messa al bamdo del Msi.

Dunque, la proposta della «costituente di destra» cade, dal punto di vista di Almirante, come il cacio sui maccheroni. Alcuni conti potrebbero però non tornare.

Quali sono i nomi «autorevoli» che, adetta di Almirante, sarebbero pronti ad aderire alla «costituente»?

I fascisti mormorano i nomi di Merzagora, un vecchio reazionario brianzolo, ex-presidente del Senato, ex-presidente della Montedison, rappresentante di una certa borghesia lombarda, imbarcato nella Dc come indipendente ai tempi in cui De Gasperi teorizzava il notabilato; e poi Sandulli (democristiano di destra, ex-presidente della corrente costituzionale, collaboratore della stampa reazionaria e «intellettuale» gravitante nell'area della cultura di destra di Plebe); Scalfaro (altro dc in compartecipazione tra clericalismo e anticomunismo alla Pio XII); il socialdemocratico Luigi Preti (che nello scegliere tra antifascismo e anticomunismo non ha mai dubbi e sceglie sempre il secondo) e infine qualche rottame del Pli, con Rusconi appresso.

Non è un granchè, ma sarebbe meglio di nulla. Vi è però il fatto che la mobilitazione antifascista delle masse si è mantenuta, in questi anni, altissima e, in fondo, la stessa esigenza del Msi di apparire *meno* fascista deriva da questo stato di fatto.

Dall'altra parte, vi sono però anche i Rauti, i nazisti e i bombaroli del Msi, e i nostalgici di ferro, a non essere d'accordo. La virata di Almirante significa, abbiamo detto, la rottura di un equilibrio instabile tra le diverse anime del partito fascista. L'esperienza del Msi di Michelini, alla cui destra pullulavano i gruppuscoli squadristi, non è poi così lontana nel tempo. Non è improbabile che il Msi di Almirante vada incontro ad una crisi simile.

Pierluigi Sullo

Sono ancora in sciopero i ferrovieri di Palermo: «I soldi non bastano più»

Ancora altissime le percentuali degli scioperanti a Palermo, nonostante le notizie rassicuranti della stampa - Lo sciopero è gestito dagli autonomi, mentre i fascisti tentano di inserirsi - I motivi dell'agitazione, dicono gli iscritti alla Cgil, sono sacrosanti

Lo sciopero dei ferrovieri a Palermo continua ad avere un altissimo seguito, anche se la stampa tende a dare notizie rassicuranti e a presentare la situazione come pressochè normalizzata. I treni che partono sono pochissimi, senza un minimo di controllo e di misure di sicurezza. Inoltre, dovendo fermare e rallentare in prossimità di ogni passaggio a livello, che resta «disabilitato».

I treni procedono con una lentezza estrema: un viaggio da Palermo a Messina dura dalle otto alle dieci ore.

La lotta dei ferrovieri palermitani è tuttavia largamente isolata e si presenta come una situazione d'eccezione rispetto alle altre stazioni. I ferrovieri hanno coscienza dell'isolamento? Per il momento prevale una forte carica di lotta e la tendenza spontanea a parlare di *«sciopero ad oltranza»*. I cartelli che circolano attaccano le manzogne e i silenzi della stampa, che viene chiamata «La voce del padrone» e il tradimento dei sindacati confederali che con linguaggio qualunquista vengono chiamati quelli della «triplice».

Il linguaggio qualunquista e gli attacchi violenti ai sindacati confederali possono dare a prima vista l'impressione di una gestione apertamente fascista della lotta, e la stampa nazionale ha già cominciato a parlare di una nuova «Reggio Calabria». In realtà la situazione è più complessa ed è importante evitare di attribuire delle etichette che spiegano poco. Lo sciopero è compatto, investe dall'80 al 99 per cento dei ferrovieri palermitani. Moltissimi iscritti ai sindacati confederali hanno abbandonato la tessera sindacale e sono i primi, quando li cerchi per parlare, a denunciare l'insufficenza della politica confederale e a sostenere che questo sciopero è giusto e sacrosanto.

Anche la richiesta, che si presenta come una vera e propria «sparata», di centomila lire di aumento salariale, non sembra loro così strana e corporativa. Gli aumenti previsti dagli accordi precedenti, fanno notare, riguardano delle cifre simili che però sono state scaglionate nel tempo. Ai giornalisti della stampa nazionale che vengono a fare interviste, o meglio, che venivano, perchè adesso l'atteggiamento generale è quello di considerare la stampa come «venduta», non pochi ferrovieri dicevano che questo è uno sciopero dettato dalla fame, dai bassi stipendi consumati dall'inflazione, dalla protesta per gli accordi precedenti che suonavano come una vera e propria beffa per le voci degli assegni famigliari e della contingenza che continuano a contemplare pagamenti molto scaglionati nel tempo. Il salario? Dicono ancora alcuni ferrovieri, qui deve servire a mantenere la moglie e figli, è l'unica entrata, mentre magari al «nord» avviene che il ferroviere ha la moglie che lavora e sente un pò meno le conseguenze del caro-vita. È la diffusione del malcontento per la politica dei sindacati e la sensazione di non poter continuare ad andare avanti così che spiegano dunque la riuscita spontanea dello sciopero, la presenza stessa tra gli scioperanti degli iscritti ai sinadacati confederali.

La protesta spontanea e l'insoddisfazione diffusa non arrivano tuttavia ad incidere in modo diretto nella gestione dello sciopero stesso, che continua a essere diretto in modo verticistico e demagogico dagli uomini della Fisafs. La Cisnal, che tenta in continuazione di inserirsi con volantini, telegrammi e cartelli, non ha un seguito reale e lo stesso comitato di lotta, in un suo comunicato, ha tenuto immediatamente a chiamata «la voce del padrone» Ciò non toglie che la gestione dello sciopero continui ad essere verticistica e in parte strumentalizzata: l'assemblea che si svolge quotidianamente è chiusa alla stampa e ai compagni, anche se poi arriva a firmare volantini con la sigla del «Comitato unitario di base». I più attivi a parlare e ad agitarsi sono i sindacalisti autonomi e i fascisti, mentre spesso l'assemblea zittisce a fischi chi dice che non bisogna uscire in massa dai sindacati confederali e applaude chi attacca la «triplice».

La Cisl tenta in modo più diretto un'azione a metà tra il recupero e il trasformismo, appoggiando con alcuni suoi elementi lo sciopero, facendo intervenire dichiarazioni di personaggi della corrente di Scalia, che si impegnano a darsi da fare per arrivare a un interessamento presso il governo.

La Cgil è del tutto assente: i suoi dirigenti non si fanno vedere tra gli scioperanti, gli iscritti scioperano e hanno atteggiamenti diversi, da chi straccia la tessera a chi si limita ad appoggiare lo sciopero. Ogni volta che un raro crumiro, scortato da militari, si avvia verso un treno, si formano spontaneamente dei cortei che lo accompagnano al grido di *«buffone»* e di *«cornuto»* e spesso il coro degli scioperanti riesce a dissuadere il crumiro dal salire sul treno.

Quando riusciamo a parlare privatamente, con i ferrovieri iscritti alla Cgil, ci sentiamo ripetere che le ragioni dello sciopero sono sacrosante, ma che loro non possono far recuperare al sindacato quella credibilità che ha perduto nei mesi precedenti. Se la discussione si sposta sui possibili sbocchi della lotta il discorso si fa più incerto, comincia a prevalere la coscienza della contraddizione tra le ragioni della protesta e la gestione politica dello sciopero, la senzazione che finirà con un buco nell'acqua e che quando a settembre gli stessi sindacati confederali inviteranno a lottare sulla loro piattaforma nessuno si sentirà più di scioperare diviso tra stanchezza e disillusione. Le responsabilità dei sindacati confederali sono enormi e la sinistra si trova nell'insieme davanti a una lotta che, pur esprimendo esigenze giuste, oscilla tra corporativismo, esasperazione e assenza di prospettive.

Attilio Mangano

Due militari del Genio che sostituiscono, a Palermo, i ferrovieri in sciopero.

CARCERI
Finita la protesta a Matera

Matera, 23

Si è conclusa stamane, dopo circa venti ore, la protesta di tre detenuti delle carceri di Matera, i quali chiedevano di essere trasferiti in carceri più vicine ai rispettivi luoghi di provenienza: i tre erano Giuseppe Fuscaldo, calabrese, e Macario Fadda, marchigiano. Il terzo detenuto, Facchini, aveva rinunciato alla protesta fin da ieri sera. La manifestazione è terminata senza che i detenuti abbiano ricevuto alcuna assicurazione in merito alle loro richieste.

ROMA
Protesta di Appignani

Roma, 23

Mario Appignani, noto per le sue coraggiose denuncie delle condizioni di vita delle carceri giovanili e nei manicomi giudiziari ha oggi compiuto un clamoroso gesto di protesta, minacciando di gettarsi nel Tevere da ponte Vittorio Emanuele. Motivo della protesta: la richiesta del ritiro del provvedimento di Ps di diffida, preso recentemente nei suoi confronti, dopo, cioè, che Appignani, in piazza Navona, si era opposto in maniera vivace al fermo di due giovani sospettati di detenere stupefacenti. Il provvedimento di diffida, sostiene Appignani, limita fortemente la libertà personale e perciò è da rigettare.
l'hanno alla fine convinto a desistere dal suo proposito di gettarsi nel fiume e un commissario del primo distretto di polizia ha promesso che il suo ricorso contro la diffida sarà esaminato al più presto.

STAMPA
Esce ancora il Nuovo Quotidiano

Bologna, 23

Il numero di stamani del *Nuovo Quotidiano* annuncia una *«ipotesi di accordo»* tra la «Finanziaria Editrice» e la redazione del giornale, *«al fine»* si legge nel comunicato *«di raggiungere l'obiettivo comune alle parti: la continuazione delle pubblicazione»; in base all'accordo, gli stipendi verranno pagati a tutto settembre, mentre il giornale, in edizione ridotta, continuerà le pubblicazioni. Anche gli «smargiassi»* (come si leggeva nel numero di ieri) sono ricomparsi, essendo stato raggiunto un accordo con la proprietà: il giornale è dinuovo firmato da Enzo Tortora, il quale ha anche scritto un editoriale, per replicare alla associazione stampa emiliana e all'accusa che il *Nuovo Quotidiano* servisse interessi di parte, più che la causa dell'informazione.

La federazione nazionale della stampa, nel frattempo, ha preso posizione sulla situazione precaria in cui si sono venuti a trovare diversi quotidiani usciti recentemente (il Nuovo, il Foglio ecc), condannando il *«clima di precarietà e di confusione» creato dal varo di iniziative editoriali, che spesso hanno solo scopi elettoralistici o di potere.*

Le rotte magiche del segretario della Dc pugliese

Il democristiano Rotolo, presidente della Regione Puglia, è un maestro del clientelismo Centinaia di assunti alle grotte di Castellana

Nei giorni scorsi è stato eletto alla presidenza della giunta regionale di centro sinistra delle Puglie Nicola Rotolo. Segretario regionale della Dc dal '63, Rotolo è un esponente nazionale del suo partito dal '68.

Come ogni buon democristiano già dal suo discorso iniziale ha fatto capire subito che era ben deciso a prendere di petto i gravi problemi della Puglia: ha parlato infatti di «tensione morale» e «dell'avventura della libertà che fu la Resistenza».

Non è stato molto chiaro se, fra i benedetti da questa «tensione morale» intendesse includere pure i suoi galoppini che, prima che prendesse la parola, dopo essersi introdotti nella parte riservata al consiglio, hanno lanciato manifestini di giubilo.

Fra le note biografiche del neo eletto, risulta pure che Rotolo è stato per tredici anni sindaco di Castellana Grotte (un paese a quaranta chilometri da Bari).

Rotolo - diventato presto ricco grazie a «brillanti» operazioni di compravendita di terreni (vedi zona industriale di Bari) - è stato sempre molto attento a soddisfare le esigenze dei suoi compaesani: prima delle ultime elezioni, ad esempio, ha pensato bene di risolvere uno di quei problemi spiccioli che tante volte affliggono i negozianti e i loro clienti: quello delle buste di plastica: non solo ne ha fatto distribuire in gran quantità a tutti i negozianti del suo collegio elettorale, ma, per favorire i pugliesi nella ricerca di nuove buste, ha fatto stampigliare su di esse le sue generalità (l'associazione commercianti, di cui sono presidente e vicepresidente due democristiani controllava con materna sollecitudine che nessun negoziante «sbadatamente» usasse nei giorni prima delle elezioni buste diverse).

A Castellana (famosissima per le sue grotte: trecentomila visitatori all'anno) la Dc ha la maggioranza assoluta: 19 consiglieri su trenta. Ma come ha fatto ha meritare tanta stima? Innanzitutto favorendo l'occupazione: ad esempio, alle grotte, oltre ai trentotto dipendenti comunali fissi, ne sono stati «arruolati» altri centoventisei che lavorano a cottimo: è vero che sono privi di un regolare contratto di lavoro e che non sono assicurati, ma, nel caso che nel loro lavoro di guide o di accompagnatori si infortunino, vengono immediatamente forniti di regolare biglietto come turisti: come tali avranno diritto al pronto intervento presso il locale ospedale (in cui non vengono mai assunti comunisti).

Ma come vengono stabiliti i turni e secondo quali criteri? Ovviamente favorendo quei lavoratori (in genere studenti) le cui famiglie hanno una solida tradizione democristiana: i turni vengono decisi arbitrariamente dal segretario delle grotte. Qualche tempo fa, c'è stata una vera guerra fra il segretario e l'assessore al turismo di Castellana, Saponari: il segretario, che è un uomo dell'onorevole Lattanzio (Dc), faceva le sue affissioni favorendo i lattanziani; l'assessore Saponari, che fa capo a Rotolo (moroteo), defiggeva quelli del segretario e metteva i suoi, stilati con la stessa equità.

Del resto la disinvoltura e la fantasia sono caratteristiche peculiari della mafia democristiana castellanese: prima delle elezioni c'è stata, nelle campagne, oltre alla distribuzione di pasta alimentare, anche la comparsa di squadre di operai del comune con pali e fili per l'allacciamento - veniva detto - della corrente elettrica (che non arriva in molte fattorie): pali e fili che sono stati abbandonati sul posto subito dopo il 15 giugno.

Anche di fronte a problemi come quelli della cronica mancanza d'acqua, occorrerebbe avere molta fantasia per farvi fronte: ad esempio lavare i bicchieri con il whisky o farsi la doccia con l'acqua minerale come fanno gli allegroni turisti di Positano e Palinuro, ma i proletari, si sa, non hanno molta immaginazione: fatti loro quindi se, per raccogliere l'acqua, «preferiscono» alzarsi all'alba (alle otto e trenta di mattina i rubinetti sono di nuovo asciutti).

Ma a Castellana com'è la condizione della classe operaia? Basterà un esempio: alle Vetrerie Meridionali tutti gli operai (assunti in maniera clientelare) sono in cassa integrazione: una trentina ad ore zero e 350 che lavorano 24 ore settimanali.

Umberto Lacatena

Perchè Alecce rimane in cella

È stata depositata in questi giorni la sentenza con la quale l'industriale Alecce, titolare dell'istituto farmacoterapico italiano venne condannato nel maggio scorso ad un anno e venti mesi di reclusione per aver messo in commercio un farmaco (l'Amlit) che poteva essere dannoso.

Di questa pena infatti la parte maggiore venne dall'accusa di tentata corruzione ad opera di Alecce nei confronti dei carabinieri mandati ad arrestarlo.

Come risulta oggi dalla motivazione della sentenza, l'industriale farmaceutico non solo tentò di sfuggire alla galera promettendo «riconoscenza moralmente e materialmente» (parole di Alecce), ma cercò poi di ottenere un trattamento di privilegio a Regina Coeli. *«Le telefonate a personaggi autorevoli (segreteria del ministro Gullotti, direttore di Regina Coeli)* - afferma la sentenza - *effettuate alla presenza dei pubblici ufficiali sono ulteriore conferma delle sue intenzioni. Con esse infatti l'imputato, per un verso cercava protezione e, per un altro verso, mostrando ai due sottoufficiali la sua dimestichezza con note personalità, cercava di ammorbidirne l'atteggiamento».*

Per questi motivi Alecce, che entro ottobre dovrà subire il processo in corte d'appello per questi fatti, si è visto respingere l'istanza di libertà provvisoria.

«I precedenti penali dell'accusato - ha dichiarato il giudice - *e la insensibilità morale dimostrata nei fatti considerati, non consentono di ritenere che egli si asterrà in avvenire dal commettere altri reati».*

E' confermato per il 28, 29 e 30 agosto il seminario nazionale scuola di Avanguardia Operaia. La riunione avrà inizio il 28 mattina alle 9,30 alla facoltà di Statistica dell'Università di Roma. I temi che saranno discussi sono: situazione politica, contratti e lotta nella scuola; occupazione, qualificazione e sbocchi professionali; la riforma della scuola.
I compagni che possono si portino dietro i sacchi a pelo.

Il Corriere è comunista?

I giornali di destra come il Giornale o Il Tempo *di Roma ci sguazzano; i giornali legati al Pci come* Paese Sera, *imbarazzati, negano. Ma insomma, questo* Corriere della Sera, *è filocomunista (come si usava dire un tempo, criptocomunista) o no?*

La discussione è stata riaperta da una inchiesta del settimanale Panorama, *il quale ha reso esplicita una polemica di vecchia data, iniziata ai tempi della «maggioranza silenziosa» di Adamo Degli Occhi (la quale affiggeva per Milano manifesti che invitavano la gente per bene a non comperare più il «sinistro»* Corriere della Sera) *e ripresa ben volentieri in varie occasioni da Fanfani e dai suoi scagnozzi del* Popolo, *quotidiano ufficiale della Dc, il quale ha a suo tempo definito il* Corriere, *assieme al* Messaggero, *un giornale «radicalqualunquista».*

Le accuse della destra al Corriere *e alla sua linea politica erano iniziate all'indomani del cambio della guardia tra il conservatore Spadolini e il nuovo direttore Piero Ottone, un uomo che si definisce di matrice «liberal» (nel senso anglosassone della parola) e che proveniva dall'esperienza democratica del* Secolo XIX *di Genova.*

La polemica era poi divenuta un vero e proprio incendio quando un gruppo di giornalisti, vere e proprie istituzioni del vecchio Corriere, *capitanati da Montanelli e Ronchey, avevano abbandonato il quotidiano per fondarne poi un altro,* Il Giornale.

Allora, il Corriere *è filocomunista, o no? L'ipotesi più probabile, fatta da* Paese Sera, *è che il* Corriere *si sia semplicemente adeguato ad una borghesia imprenditoriale lombarda, e ad una opinione pubblica, profondamente diverse che non un tempo, che vive in termini contraddittori i suoi rapporti con il sistema di potere democristiano. Ma c'è dell'altro:* Panorama, *insinua* Paese Sera, *ha voluto rosicchiare un po' del mito del* Corriere *per aprire la strada al nuovo quotidiano di Scalfari, socialista, che verrà, a quanto si dice, sovvenzionato da Mondadori, direttore di* Panorama.

Può darsi. Certo è che il Corriere *ha mostrato in varie occasioni di non aver abbandonato i suoi legami con il potere: il «liberal» Ottone deve ancora spiegare, tra altre faccende, la sparata contro Avanguardia Operaia e quella contro il giudice De Vincenzo, sospetto di essere filo-Br.*

DALLA PRIMA
Dove va la Dc

SEGUE DA PAG. 1

è interessante osservare che, dopo la formazione delle giunte di sinistra, il processo di sfaldamento delle corrrenti interne, intese come centri di organizzazione del sottopotere, è andato avanti prendendo la forma della polarizzazione sui due fronti con rapidi passaggi da uno schieramento all'altro.

È il caso della corrente dorotea. Rumor nel dichiararne esaurita l'esperienza l'ha paragonata alla *«cassa di mediazione e compensazione del partito, una sua certa coscienza critica, espressione del suo pluralismo»* e cioè, fuor di metafora, il luogo in cui si faceva politica senza guardar troppo alle ideologie, si praticava un sistema di potere basato sul *«progresso senza avventure»* e in grado di mantenere attorno alla Dc un consenso, adeguatamente retribuito, di strati di masse popolari e del ceto medio. Quindi «audacia» quando occorreva saltare e «piccoli passi» quando occorreva conquistare la mentalità contadina.

Con il tempo delle vacche magre è finita per i dorotei la possibilità di gestire in modo menageriale o comunque su larga scala le clientele (pensiamo a Gava, cui salta Napoli, o a Bisaglia cui salta Rovigo) ed ecco che la corrente (tagliata fuori dal governo, estraniata dalla segreteria del partito) va allo sfascio ed è portata a dividersi tra l'accomodante Rumor e l'aggressivo Ruffini (ancora vicesegretario in carica).

Ancora più emblematico il caso della corrente di Forze Nuove e della Base. Nella prima Donat Cattin, nella seconda Marcora, subito dopo il 15 giugno minacciano la crisi di governo se il Psi oserà fare delle scelte preferenziali verso il Pci.

La scusa è quella del no all'assemblearismo, la teoria della distinzione dei ruoli tra maggioranza ed opposizione e tutto questo richiamo ai principi è perlomeno sospetto da parte di personaggi notoriamente di bocca buona nel sostenere che le banconote non portano il timbro di provenienza e quindi sono tutte uguali (la corrente di Forze Nuove è legata a Scalia, è implicata nei fondi neri della Banca Unione... mentre per quanto riguarda la Base ci sono le truffe nel settore delle cooperative edilizie).

Le correnti di sinistra che, con la frana a sinistra della Dc e la marcia unitaria del movimento operaio, hanno perso ogni minima base di rappresentanza sociale, di fronte alla putrefazione strategica del centro sinistra si spaccano e il fenomeno è più evidente per quella di Forze Nuove.

Il moroteo Gui, o forse l'ex moroteo Gui, pensa all'autunno e accarezza anche lui l'idea della crisi di governo e, da ministro degli interni in carica, pensa ad un ulteriore incrudimento della legislazione mentre si vanta di essere il ministro delle esecuzioni capitali.

I diversi siluri lanciati contro il governo sono ormai molti. Ancora ieri ne è arrivato un altro da parte di Cariglia del Psdi (*«non è nell'interesse del paese mantenere in piedi una maggioranza che non sia in grado di definire un programma comune a breve termine»*). A questo punto non è dato sapere la modalità tecnica con cui finirà il governo Moro, ma su due punti occorre chiarezza: non esistono ricatti che il movimento operaio deve acettare (il 15 giugno e il dopo hanno indicato con chiarezza la strada dell'alternativa), dei due schieramenti delineatisi non ce n'è da scegliere uno ma vanno battuti entrambi preparandosi allo scontro di autunno.

DALL'INTERNO

A Milano le occupazioni continueranno

Della conferenza stampa tenuta a Milano dagli assessori del Pci Cuomo e Sacconi -rispettivamente per l'edilizia pubblica e quella privata- già abbiamo riferito nel Quotidiano di ieri: è utile riparlarne anche oggi per il tipo di risalto che certa stampa [vedi «il Giornale»] ha dato a questa conferenza.

«Il Giornale» così ha intitolato il suo pezzo: «Il Pci chiede agli extraparlamentari comprensione per il problema alloggi» volendo quindi sottolineare i passi in cui il compagno Cuomo dichiara che: «Al di là del giudizio divergente sull'occupazione delle case dato dal Pci e da Democrazia Proletaria, le occupazioni passate devono essere considerate una denuncia nei confronti di una amministrazione di cui gli "abusivi" diffidavano. Un modo di aiutare la nuova giunta è quello di far capire che vi sono degli strumenti legislativi anche se imperfetti, che servono per risolvere i problemi».

Su queste cose è bene fare chiarezza, in primo luogo per togliere ogni illusione di pace sociale c chi, come gli scribacchini prezzolati del Giornale, sostiene in ogni modo le forze della reazione e della speculazione in particolare. E in secondo luogo per ribadire alcune questioni fondamentali che caratterizzano la presenza di Democrazia Proletaria all'interno delle istanze rappresentative e all'interno della stessa maggioranza comunale.

Infatti se qualcuno si illude che di occupazioni di case, di aree, di fabbricati sfitti, non se ne facciano più si sbaglia di grosso: in nessun momento Democrazia Proletaria o chi per essa ha mai firmato una sorta di «cambiale in bianco» a chicchessia garantendo pace sociale ed immobilismo. Anzi la positiva formazione di una Giunta di sinistra a Milano non può certo essere intesa come la costituzione di una sorta di «dittatura del proletariato» su scala comunale: in una società e in uno stato capitalistici infiniti sono gli ostacoli che limitano l'azione di una amministrazione locale, anche quando fosse animata dalla migliore volontà politica. Quindi le lotte e le mobilitazioni di massa hanno l'effetto di dar forza e sostegno popolare a quelle stesse giunte, proprio perchè queste lotte -nel caso specifico l'impetuoso movimento per il diritto alla casa- hanno come propri nemici primi gli speculatori, le grandi immobiliari, che continuano ad esistere ed ad operare in senso antipopolare.

Sono questi i nemici da battere e li si battono anche - certo non unicamente- proprio con quelle lotte che il compagno Cuomo relega al ruolo, limitato e temporaneo, di «denuncia verso la passata amministrazione». Perciò queste lotte continueranno, anzi sicuramente si allargheranno ed esploderanno su tutto il territorio, al di là delle illusioni di pacificazione d'ogni sorta e provenienza.

Spetterà alla nuova giunta di sinistra approfittare di questa enorme spinta e potenziale di massa per procedere, al proprio livello istituzionale, al ridimensionamento ed annullamento completo della speculazione. Solo così queste lotte non troveranno nella giunta di sinistra una controparte e non certo eliminando le lotte.

Certamente la nuova situazione del potere locale che si è determinata richiede al movimento di lotta un salto di qualità, la capacità di affrontare sempre più complessivamente i problemi, di coordinare sempre meglio lo spazio di cui ormai il movimento dispone all'interno delle istituzioni con la lotta diretta di massa: ma dire questo significa dire che di lotte se ne faranno proprio di più e più penetranti nel corpo del potere borghese, più efficaci per la loro estensione e per il sistema di alleanze politiche che ormai sono capaci di costruire.

Siamo certi che queste cose all'assessore Cuomo le diranno direttamente i delegati delle varie occupazioni pubbliche che si recheranno da lui per un incontro sabato 30 agosto e che saranno proprio quei delegati tra i primi a saggiare la buona volontà della nuova giunta e il suo impegno di voler risolvere gli scottanti problemi sul tappeto.

Siamo certi del resto che la stessa logica seguiranno tutte le altre componenti del movimento, collettivi, comitati e attivi in questo nuovo anno.

Lotte, occupazioni, autoriduzioni scoppieranno a migliaia quest'anno piaccia o non piaccia al «Giornale» o a qualcun altro.

Aurelio Cipriani

A colloquio con un compagno della Sfi-Cgil di Napoli

Il compagno Velotti risponde alle domande che avrebbe potuto rivolgergli un ferroviere in sciopero - «Il sindacato non si è adeguato, è ancora il riflesso del modello dell'organizzazione aziendale»

Napoli, 23

Se è vero che la situazione del traffico ferroviario si va normalizzando (stamattina è stata riaperta anche la stazione di Mergellina), il numero dei ferrovieri in sciopero è tuttora attorno al trenta per cento.

Ci sono inoltre episodi significativi che riguardano anche i ferrovieri al lavoro. Ad esempio, questi hanno impedito la formazione di alcuni rapidi super-lusso che avrebbe dovuto avvenire nella stazione centrale e sui rapidi provenienti da altre città hanno fatto salire anche la gente col biglietto di seconda classe.

La richiesta della direzione di avere l'elenco dei nomi dei lavoratori in sciopero è stata quasi ovunque respinta dai loro colleghi.

Nel frattempo i sindacati confederali, che hanno rifiutato di partecipare stamattina all'assemblea indetta dagli autonomi, hanno rimandato al giorno 30 le assemblee di reparto.

Una decisione ben lungi non solo dal risolvere, ma dall'affrontare i problemi della categoria.

Il fatto che tra gli scioperanti si siano infiltrati fascisti noti non giustifica, ma aggrava, la latitanza sindacale.

Napoli, 23

A Napoli, epicentro dello sciopero degli autonomi, come del resto in altre zone d'Italia dove stazioni e treni sono stati parzialmente o totalmente bloccati dagli autonomi, i compagni della sinistra rivoluzionaria non fanno sciopero. Questo comportamento è sembrato contradditorio.

Rivolgiamo a Giorgio Velotti, militante del partito di Unità Proletaria per il comunismo, operaio della manutenzione binari a Napoli centrale, membro del direttivo provinciale del sindacato ferrovieri italiani (Sfi-Cgil), le stesse domande che potrebbe fargli uno qualunque dei ferrovieri in sciopero.

D. Perchè non hai partecipato allo sciopero?

R. Perchè ritengo che da parte dei lavoratori sia stata fatta una scelta sbagliata sui tempi, sulle forme e sul contenuto di lotta.

D. Ma solo in un periodo di grosso traffico i ferrovieri possono fare azioni efficaci, ti pare?

R. Quando si fa una lotta bisogna avere ben chiara coscienza che ad essere colpito deve essere il padrone, cioè il responsabile della condizione operaia. Invece in questi giorni chi ha pagato gli effetti di questa «lotta» selvaggia sono stati i lavoratori che rientravano dalle ferie e gli emigranti. Abbiamo visto soffrire nelle stazioni non il governo, non la Democrazia Cristiana, non il ministro Martinelli, ma intere famiglie operaie. In questo modo il movimento dei ferrovieri ha rischiato di separarsi dal resto del movimento operaio e da tutti gli altri sfruttati.

Si tratta invece di rispondere alla politica dei padroni con la politica operaia.

D. E quale deve essere allora questa politica operaia?

R. Per quanto riguarda la nostra situazione specifica occorre opporsi con decisione al piano padronale in Italia. Dove il trasporto pubblico, come le ferrovie, è stato subordinato dal governo in questi trent'anni ai profitti del trasporto privato, dell'industria dell'auto, del cemento delle autostrade, della gomma, del petrolio.
Invece nel settore pubblico le perdite sono state socializzate, cioè poste a carico dei lavoratori. Oggi il trasporto pubblico è una merce, una merce scadente, per la quale il cittadino paga un prezzo alto.
Dobbiamo lottare per trasformarlo in un servizio sociale utile alla collettività.

D. Daccordo, ma intanto tu non hai scioperato per i diritti di una parte di questa collettività, i ferrovieri perchè?

R. Purtroppo in questi giorni i ferrovieri stanno sprecando una enorme quantità di quelle energie (che dovremmo usare intelligentemente in autunno assieme a tutto il movimento) per un obiettivo di natura prettamente economica facilmente neutralizzabile dal padrone, facilmente assorbibile, un obiettivo che non intacca la logica padronale attuale del trasporto pubblico, che non colpisce le gerarchie delle qualifiche che sono strumento di potere del padrone, che non unisce nè i ferrovieri tra loro, nè i ferrovieri a tutti gli altri lavoratori negli stessi obiettivi.

D. Vuoi dire allora che tutti noi che abbiamo scioperato -come dice il tuo sindacato- siamo fascisti?

R. Escludo nel modo più categorico che voi siate fascisti, ed escludo che il mio sindacato anche per un solo momento abbia fatto una tale considerazione, anche se va fatta una distinzione tra scioperanti, che pur consideriamo compagni e che in questo momento hanno fatto una sbagliata valutazione, e Fisafs che strumentalizza i bisogni dei lavoratori. Vedi, tutti noi ferrovieri viviamo un grosso malessere, abbiamo accumulato troppe tensioni. Siamo una categoria di 220 mila lavoratori articolata in 110 qualifiche, con un tessuto economico voluto dal padrone molto disgregato, con 59 livelli retributivi; c'è un rapporto tra la qualifica più bassa e quella di vertice, sotto l'aspetto retributivo, di 1 a 3,7. E se guardiamo anche alla parte mobile dello stipendio, competenze accessorie, la distanza si aggrava a discapito delle categorie più modeste. E questo è solo un dato, che non unisce i lavoratori. In queste condizioni il ferroviere si attacca alle promozioni, è costretto dal padrone a vedere l'altro ferroviere come un concorrente, l'egualitarismo deve essere il primo obiettivo della nostra lotta.

D. Ma il sindacato autonomo Fisafs è l'unico che ci ha appoggiato in questo obiettivo, non vedi?

R. La Fisafs si è lanciata a capo fitto a sostenere questa rivendicazione, cioè l'acconto di centomila lire sugli aumenti futuri, pur avendo la consapevolezza che si troverà a gestire una sconfitta. Oltre al fatto di strumentalizzare questa lotta a fini elettoralistici (elezioni di febbraio per il consiglio d'amministrazione). La Fisafs è parte di una manovra ben più ampia che è contro i lavoratori e la loro politica.

D. Tu parli così perchè sei della Cgil, e quindi difendi la Cgil, ma non ti accorgi che alla Cgil-Sfi manca una politica operaia?

R. Le lotte di questi anni nel paese e anche in ferrovia hanno prodotto una domanda politica da parte dei lavoratori di cambiamento radicale.

D. Non è un cambiamento radicale l'aumento, cioè l'adeguamento al costo della vita, la difesa del potere d'acquisto del salario?

R. Certo, è necessario difendere il salario, in tutti i modi possibili, chiedendo aumenti; ma anche combattendo una lotta -in piena unità con tutti gli altri lavoratori- contro il fitto, contro la politica dei prezzi, delle tariffe pubbliche, cioè per difendere il salario che il padrone ci mangia ogni giorno speculando sui nostri bisogni.
Ma è necessario fare una lotta salariale con obiettivi di classe: il lavoratore non riesce più a spiegarsi le differenze del trattamento economico tra una qualifica e l'altra, tra un settore e l'altro, tra capostazione e manovratore per esempio, quando tanto per fare il primo che il secondo lavoro occorrono gli stessi mesi (pochi) di tirocinio. Questa è la nuova maturità, l'egualitarismo. Eliminare le decine di categorie, conquistarci in ferrovia strumenti di potere per poter fare ciò.

D. E perchè lo Sfi-Cgil non fa questo?

R. Il sindacato in ferrovia non si è adeguato, non si è attrezzato organizzativamente a soddisfare questa nuova esigenza di partecipazione operaia alla formazione delle decisioni. È ancora il riflesso del modello dell'organizzazione aziendale; e non si può certo condurre in queste condizioni una lotta efficace che veda la reale partecipazione dei lavoratori ai fini di un conseguimento di un trasporto alternativo, cioè di un servizio sociale, che risponda ai bisogni della collettività e non alle esigenze del profitto privato. Dobbiamo adeguare ai nuovi obiettivi (battaglia per gli investimenti che sia soprattutto occasione di massiccia occupazione; allargamento del potere operaio nell'azienda, ferrovia come servizio per tutti i lavoratori, egualitarismo) nuovi e più avanzati strumenti organizzativi attraverso cui il lavoratore ferroviere possa gestire direttamente e attivamente la propria lotta per trasformare la società.

D. E allora, secondo te quali sono i reali obiettivi del sindacato autonomo?

R. Di dividere i lavoratori, di alimentare spinte di natura corporativa, ma in questa presenza della Fisafs c'è qualcosa di più. C'è qualcosa che marcia in sintonia con l'esigenza dello schieramento padronale in rapporto alle scadenze contrattuali d'autunno nelle quali è impegnato tutto il movimento; mi riferisco all'uso dei militari, oggi contro una «lotta» strumentalizzata dalla Fisafs come precedente che può ritorcersi contro lo stesso sindacato di classe, domani nelle battaglie giuste dei lavoratori, mi riferisco alla campagna dei giornali padronali sulla limitazione del diritto di sciopero, oggi da questi giornali minacciato solo per il settore servizi, da estendersi poi a tutte le categorie domani.

a cura di R. Di Francesco

BOLOGNA
Autoridotte 9.000 bollette

Bologna, 23

Il movimento di autoriduzione delle bollette telefoniche ha raggiunto a Bologna una estensione senza precedenti per questa città, con circa novemila bollette autoridotte. Un movimento organizzato interamente dalla sinistra rivoluzionaria e contro il quale si sta scatenzando ora la reazione della Sip. Gli utenti avevano inviato alla Sip una lettera in cui si contestava la legittimità degli aumenti e a ciascuno la Sip ha risposto dichiarando di aver provveduto alla verifica degli scatti addebitati e sollecitando il pagamento della differenza. Se solo per fare questo conto gli impiegati sono mobilitati in ore e ore di straordinari, figuriamoci se l'azienda ha davvero effettuato la verifica che pretende di aver compiuto!

I compagni sono impegnati, da qui al 10 settembre, (data del prossimo incontro governp-sindacati) in una fitta serie di assemblee quartiere per quartiere, per discutere l'ipotesi di accordo e passare a forme di organizzazione più capillari.

IVREA
Assemblea sulla occupazione

Ivrea, 23

Giovedì 21 si è tenuto un dibattito sul problema dell'occupazione e dei contratti, indetto dal Pdup di Ivrea con la partecipazione di Avanguardia Operaia e del compagno Giovannini segretario confederale della Cgil. Si è parlato dell'importanza dei prossimi rinnovi contrattuali che devono assumere una importanza politica rilevante e la necessità di combattere la linea di moderazione sindacale per rispondere in maniera vincente all'attacco padronale.

PERUGIA
Il padrone della Colussi minaccioso

Perugia, 23

L'industriale Colussi, padrone dell'omonimo biscottificio, c'è rimasto male quando ha saputo che il consiglio comunale di Assisi ha deciso di requisirgli lo stabilimento per impedirgli di licenziare 75 lavoratori. Infatti, per reazione, ha spedito una lettera al sindaco e ai lavoratori che, oltre ad essere una aperta provocazione, è anche un limpido esempio di idiozia padronale. Colussi minaccia tutti quanti di scatenare un pandemonio se gli si impedisce di licenziare come e quando vuole. Gli operai, in risposta, stanno discutendo attorno al progetto di autogestire la fabbrica.

SICILIA
A Trapani fango invece di acqua

Trapani, 23

A Trapani dai rubinetti invece di acqua esce fango. Questa è la drammatica realtà dovuta ai notabili democristiani del luogo. L'acquedotto atteso da vent'anni è stato costruito solo quattri anni fa ed è già marcio. L'acqua non arriva e le vecchie tubature cittadine passano, in alcuni punti, addirittura dentro le fogne.

Da domani riaprono le fabbriche

Milioni di operai davanti ai problemi gravissimi dell'attacco all'occupazione che non si è fermato in agosto - Il coordinamento a Milano

Domani riaprono i cancelli le grandi fabbriche, la gran massa degli operai ritorna sul posto di lavoro con tanti problemi da affrontare con la lotta. Problemi rimasti aperti dalla chiusura, problemi che si sono aggiunti anche nei giorni di agosto: sulle ferie di tutti l'incubo della precarietà del posto di lavoro, della cassa integrazione, del licenziamento; per chi non ha mai lavorato lo spettro della disoccupazione.

Gli operai che hanno fatto le ferie occupando le fabbriche hanno mantenuto acceso, anche a Ferragosto, il focolaio della lotta per l'occupazione, un focolaio destinato ad allargarsi con la messa in campo dei settori più forti e più combattivi del movimento.

Riapre la Fiat, con sulle spalle undici mesi di cassa integrazione più o meno «concordata» coi sindacati; riapre la Pirelli con il 40 per cento dei lavoratori del gruppo messi in cassa integrazione all'inizio di agosto e la vertenza aziendale aperta alla Bicocca. L'Alfa Romeo di Arese e Portello, che secondo le intenzioni di Cortesi dovrebbe continuare a essere «chiusa per ferie» riapre per iniziativa dei lavoratori: domani si presenteranno gli impiegati, che dovrebbero essere in cassa integrazione fino al 1 settembre, mentre gli operai, che la direzione vorrebbe lasciare a casa fino all'8, rientreranno il 1° settembre al termine delle quattro settimane di ferie. Si faranno probabilmente assemblee, si discuterà la linea da portare avanti nei prossimi giorni.

A Porto Marghera le fabbriche, per lo più a ciclo continuo, non hanno mai chiuso, ma da domani la presenza operaia sarà al completo.

È aperta negli stabilimenti Montedison una vertenza provinciale su ristrutturazione e manutenzione: il coordinamento tra industrie chimiche e imprese metalmeccaniche riunitosi in questi giorni, ha già deciso per la riapertura l'intensificazione della lotta con la partecipazione anche dei turnisti. Un coordinamento dei Cdf di tutta Porto Marghera si terrà il 28 agosto.

Per l'Innocenti-Leyland, dove la direzione ha chiesto 1700 licenziamenti, ci sarà domani un incontro a Roma: gli operai, a parte una squadra di manutenzione che entrerà in fabbrica domani, rientreranno in massa il 28.

Nella zona di Sesto [Milano] restano aperti i problemi della Magneti Marelli (dove ci sono già state lotte contro la minaccia di chiusura di un reparto), mentre timori di cassa integrazione ci sono anche alla Ercole Marelli e alla Falck.

Gravissima anche la situazione di tutto il settore tessile: i padroni delle fibre hanno minacciato 300 mila licenziamenti se il governo non scenderà, per l'ennesima volta, in aiuto dei loro profitti.

A Napoli la ripresa vede un quadro, già gravissimo, ulteriormente aggravato dalla minaccia di 450 licenziamenti da parte della multinazionale Angus: la lotta dei lavoratori, che sono rimasti in fabbrica in agosto, si è unita a quella della Gie e della Merrel, pure in lotta contro centinaia di licenziamenti, e a quella dei disoccupati, che non hanno disarmato nemmeno in questo mese.

Già da una carrellata così sommaria la gravità dei problemi che il movimento operaio si trova davanti alla vigilia dei contratti emerge in tutta la sua drammaticità.

Con quali mezzi, con quale direzione politica il movimento si appresta ad affrontarli?

Il nodo più grosso è certamente l'insufficienza della strategia del vertice sindacale. Il nuovo modello di sviluppo, nonostante i fumosi tentativi compiuti a Rimini di tradurlo in piattaforme di lotta (le famose «grandi vertenze»(appare sempre più nebuloso di fronte all'incalzare dell'attacco padronale e all'impraticabilità della prospettiva riformista.

Far precipitare la crisi dei padroni in un'avanzata del proletariato, in uno spostamento dei rapporti di forza tra le classi può essere compito solo dei rivoluzionari e delle loro avanguardie, anche se piccole, nel movimento operaio.

Ma ci sono i punti da cui partire: l'insofferenza, sempre più diffusa tra gli operai, per le proposte «globali» di «confronto» col governo che hanno già dimostrato di non pagare; la volontà decisa di non mollare sulla difesa del posto di lavoro e dell'organizzazione operaia in fabbrica; la disponibilità a nuove forme di lotta, al superamento dei limiti legalitari troppo spesso imposti dalla direzione sindacale; il rifiuto netto di ogni ipotesi, aperta o camuffata, di svendita degli obiettivi contrattuali in nome della situazione economica e occupazionale.

Milano, 23

Mercoledì si è tenuto alla Santangelo accupata la riunione del coordinamento delle fabbriche in lotta di Milano e provincia per discutere il risultato della manifestazione del 14 in piazza Duomo e le nuove iniziative in vista del rientro dalle ferie.

Negli interventi si è dato molto risalto alla volontà emersa dai lavoratori di lottare per difendere il posto di lavoro e la conseguente rilevanza politica assunta dal coordinamento.

I risultati delle iniziative come il presidio di Ferragosto sono stati superiori alle aspettative.

La conclusione emersa dal dibattito è la necessità del superamento della divisione e della debolezza di ogni singola fabbrica. La lotta in fabbrica è la lotta di tutta la classe operaia ed è in questo senso che ci si deve muovere.

Il coordinamento è stato aggiornato a mercoledì prossimo 27 e tra i punti all'ordine del giorno vi è anche la richiesta di dare una periodicità fissa alle riunioni.

Lunedì mattina è invece previsto in Tribunale l'incontro tra la direzione della Banfi e il consiglio di fabbrica dellaCTV per discutere la situazione della fabbrica.

Lettere

Inquilini in lotta contro il «Corriere della sera»

Gli inquilini dello stabile di via Cialdini di Milano ci scrivono:

«Vi mando questo scritto per segnalarvi un fatto increscioso.
Abbiamo approfittato della campagna contro i rumori ora in corso per scrivervi perchè il nostro problema è quello di un rumore fastidiosissimo!!! dei compressori del giornale «Corriere della sera».
Questo rumore non ci permette di dormire, da due anni siamo in ballo. per ottenere lo spostamento di questi compressori, ormai le lettere da noi spedite al comune non si contano più, ma essi come risposta ci mandano i vigili con degli appositi strumenti per illuderci che loro sono consci del rumore e che prenderanno dei provvedimenti, ma ormai ci hanno preso in giro per troppo tempo e abbiamo capito che con le bustarelle date sottobanco si ottiene tutto; avevano tentato di corromperci allo stesso modo, ma non abbiamo ceduto, perchè anche se siamo degli operai e il nostro salario è basso ci preme di più la salute. Noi dello stabile di via Cialdini 35 vogliamo essere in pace, Se si multano i ragazzi che fanno fracasso con la moto con multe salate, perchè si lascia che per colpa di due dannati compressori tre interi stabili non riescano a chiudere occhio. Noi inquilini speriamo che questa lettera sia pubblicata e che l'opinione pubblica capisca il nostro «dramma»; invitiamo inoltre un giornalista del giornale qui in via Cialdini in qualsiasi ora del giorno.»

Per un gruppo di studio in collegio

Il compagno Cesare Popoli, abitante in piazza Garibaldi 76 a Napoli ci scrive:

«Leggo spesso con interesse il vostro giornale e lo giudico politicamente maturo. Purtroppo non posso partecipare ad alcun attivo di gruppo. Vorrei che pubblicaste questa mia lettera per invitare qualche compagno o gruppo di compagni a scrivermi per discutere insieme. Se qualche compagno avesse libri o riviste che non usa me li spedisca per formare un gruppo di studio nel mio collegio, quando ci andrò a ottobre.»

Tutti a Parma per Lupo

Il compagno Luigi V. della sezione di Ao di Treviglio (Bg), ci scrive in merito alla manifestazione in memoria del compagno Mario Lupo, assassinato dai fascisti a Parma:

«L'appuntamento di quest'anno a Parma è ancora più importante. Superiamo ogni settarismo (che so non essere una nostra prerogativa) e scendiamo in piazza compatti contro i fascisti e la giustizia borghese!
Riguardo al quotidiano due cose: vi sono spesso articoli molto lunghi ed incomprensibili per gli operai. Se abbiamo stabilito il mercoledì giorno di vendita militante per le fabbriche cerchiamo di mantenerlo e di non fare in quel giorno paginoni come sono stati fatti per la propaganda elettorale che ci fanno perdere i lettori del giornale e quindi anche i contatti nelle fabbriche dove si fa lavoro esterno. Un'altra cosa importante è che dovete fidarvi di più dei compagni che vi telefonano notizie varie, soprattutto quelle di fabbrica; io stesso vi ho telefonato varie volte notizie di fabbriche in lotta senza peraltro poter vedere la notizia sul giornale (non è la soddisfazione personale che cerco). Comunque ho fiducia che le cose miglioreranno in tutti i sensi. Saluti comunisti».

AVVISI

Martedì 26 agosto alle ore 15,20 presso la redazione del «Quotidiano dei Lavoratori» [via Bonghi, 4: tram 15, 90, 65] riunione di tutti i compagni di Ao che intervengono nelle Fs. È necessaria la partecipazione di tutte le situazioni. Ordine del giorno: 1] La situazione nel settore ed i nostri compiti.

PER ANDARE A PARMA
I compagni di Milano che oggi vanno a Parma alla manifestazione per Mario Lupo si devono trovare alle 13 in Stazione Centrale, alla nave, se vanno in treno, alle 13,30 in via Vetere se vanno in auto.

FAENZA
I compagni che intendono recarsi alla manifestazione di oggi a Parma si devono trovare in piazza del Popolo alle ore 14. Partenze in pullman e auto.

IMPORTANTE PER TUTTE LE SEZIONI Al rientro dalle ferie i compagni devono comunicare con la massima urgenza all'ufficio diffusione i piani di vendita militante del quotidiano.

CASTELNUOVO SCRIVIA Una mostra sull'aborto è organizzata da Ao in P.za Vittorio Emanuele per tutta la giornata di domenica 24 e dalle 17 alle 20 di lunedì 25

Cerco compagna alla pari per educazione antiautoritaria a figlia di due anni; vitto alloggio, stipendio e tempo libero. Telefonare al 715831 di Milano.

Necessitano per Milano:
2 autisti, possibilmente con auto propria, 6 giorni alla settimana orario dalle 21,00 alle 02,00.
Si richiede 6 mesi di militanza in Ao, serietà e puntualità.
Telefonare all'ufficio diffusione 8439836

Aderisci anche tu alla «campagna delle diecimila»!

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. 10.000 (in cifre)

eseguito da
residente in
via
sul c/c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori**
Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino per un versamento di L. 10.000 (in cifre)

Lire diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L.

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta di un versamento di L. (*) 10.000 (in cifre)

Lire (*) diecimila (in lettere)

eseguito da
residente in
via
sul c c N. **3/14287**
intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4**
20141 Milano

Addì (1) 19

Tassa di L.

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(1) **La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.**

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Duro colpo per la Peron l'offensiva guerrigliera scatenata in Argentina

Una nave lancia-missili in costruzione nei cantieri della Marina da guerra è stata affondata da un commando di Montoneros - A Cordoba poliziotti e militari in stato d'allarme non sono riusciti a contrastare i rivoluzionari - Assassinato a freddo un dirigente Montoneros

Il bilancio finale della giornata del 22 agosto in Argentina costituisce un duro colpo per il governo appena messo in piedi da Isabel Perón. I commandos guerriglieri dei Montoneros e dell'Erp sono riusciti a colpire ancora nella città di Cordoba, dove poliziotti e militari si trovavano in stato d'allarme dopo l'azione guerrigliera di mercoledì.

Il gigantesco schieramento di forze repressive non è bastato; la sua unica risposta è stato l'assassinio a freddo del compagno Marcos Osatinsky, dirigente dei Montoneros, per impedire la sua liberazione da parte di un commando dell'Erp.

Anche nelle città di Santa Fè, Rosario e Buenos Aires ci sono stati attacchi dei guerriglieri contro posizioni della polizia. Nei quartieri proletari, settori non guerriglieri della sinistra argentina si sono associati alla commemorazione del massacro fascista di Trelew, con manifestazioni-lampo e scioperi simbolici. Questa dimostrazione di unità antifascista da parte delle diverse componenti della sinistra (alcuni mesi fa divisa ancora da aspre polemiche) è il fatto che ha allarmato maggiormente i militari, che vedono allontanarsi la possibilità di battere separatamente ciascuna forza.

La possibilità di un accordo strategico tra la sinistra peronista (Montoneros, Mr-17, Peronisti di base), il Prt (Partito rivoluzionario dei lavoratori), il Pst (Partito socialista dei lavoratori), il socialismo «classista» e i gruppi trotskisti, è senza dubbio una speranza poco realistica nelle attuali condizioni. La realizzazione di un fronte comune in funzione antifascista e di unità proletaria è, invece, un obiettivo praticamente raggiunto. Lo ha dimostrato la costituzione della «Coordinadora sindacal de bases», della «Comision Nacional de familiares de presos politicos» ed altri organismi unitari, e lo conferma la mobilitazione del 22 agosto.

L'azione più spettacolare è stata, senza dubbio, l'affondamento della fregata lancia-missili in costruzione nei cantieri navali della Marina di guerra, a Rio Santiago (vicino alla città di La Plata). Questi cantieri (i più grossi dell'America del sud) si trovano all'interno di un'area fortemente vigilata, la base navale di Rio Santiago, seconda come importanza di tutta la Marina di guerra argentina.

Tra i lavoratori di questi cantieri è tradizionale la presenza della sinistra rivoluzionaria: ci sono correnti sindacali che rispondono alla direzione della sinistra peronista (Mr-17, «combativi» e Jtp-Montoneros) e della sinistra marxista («classismo», Pst).

L'azione, organizzata dai Montoneros, aveva una particolare importanza dovuta alla diretta responsabilità della Marina di guerra nell'assassinio dei 16 guerriglieri il 22 agosto 1972. Il governo argentino, inoltre, negozia la vendita di navi di questo tipo alle dittature militari di Cile e Uruguay.

M. A. G.

ARGENTINA. Un'immagine del «Cordobazo», cioè dell'occupazione della città di Cordoba (centro dell'industria dell'automobile) da parte degli studenti e degli operai metalmeccanici, il 29 maggio 1969. La polizia fu messa in rotta e una parte considerevole della città fu controllata dai manifestanti per due giorni. Fu il primo grande movimento di massa, in 30 anni, di carattere non peronista.

DALLA PRIMA

Portogallo

analizzare a fondo la situazione, districandosi tra i «boatos» tattici e i pericoli reali. È innegabile che la situazione è molto grave, e che la guerra civile è in effetti una spada di Damocle che pende in ogni momento.

Attorno a questo pericolo che è diventato ormai un'entità fisica che pare di avere continuamente appresso, si intrecciano i movimenti delle due parti: l'ala destra, confusa, nella quale possiamo mettere da Antunes, a Fabiao, ai golpisti, ai fascisti, alla chiesa, attacca con fuoco concentrico Gonçalves e i comunisti, ed è appoggiata dalla massiccia propaganda del Psp (che però in questi giorni è «scomparso») e dal Ppd.

La sinistra intanto si rafforza e si organizza. In questi momenti ha trovato i suoi livelli più alti di unità, a volte si ha l'impressione che si gonfi un pò il problema «golpe», anche per tastare il polso ai militanti, fra i quali si distinguono quelli del Pcp che fanno chiaramente capire che, mediazioni di partito a parte, non hanno intenzione di tornare indietro di un passo dopo cinquant'anni di fascismo, e lo stesso esprimono i giovani combattivi compagni della sinistra rivoluzionaria. Rimangono due punti interrogativi. Otelo, il più importante, è un enigma: si sono tesi i suoi rapporti con il Copcon, sua filiazione, e da emblema della rivoluzione a tutti i costi è diventato ora il mediatore o addirittura l'uomo dei moderati, mentre la marina, i sargenti dell'aeronautica, il Copcon si dichiarano con Gonçalves. Ma occorre cautela nel valutare queste voci non dimenticando mai che le valutazioni non sono fatte da un forte e maturo partito rivoluzionario.

L'altro interrogativo è la consistenza reale e strategica dell'estrema destra: Elp, Cia, spagnoli ecc... Finora si sono limitati ad azioni di sabotaggio, di commando che si sono acuttizzati negli ultimi giorni passando all'uso massiccio delle bombe e del terrorismo.

È possibile che la situazione si trascini ancora per qualche giorno: anche se non è da escludere nulla, alcuni compagni sono preoccupati proprio dal fine settimana. Sono previste comunque delle grandi manifestazioni unitarie della sinistra, antifasciste e di appoggio al programma del Copcon.

Continuano, anche se in una atmosfera diversa, gli incontri fra le delegazioni straniere e i comitati di quartiere, di lavoratori, di soldati, di marinai, di azione culturale. C'è stato un incontro tra un comitato di marinai e di compagni italiani, e un incontro fra il Pcp e tutti gli stranieri, e inevitabilmente il discorso è scivolato su questioni immediate. Il problema più dibattuto è quello del «poder popular», soprattutto dopo il gande successo della manifestazione del 20 a Lisbona. Il Pcp stesso, anche se con il solito attacco al verbalismo dei gruppi, agli slogan da caffè..., appoggia e partecipa, soprattutto per la spinta della sua base, tutte le forme di organizzazione della lotta di massa.

Domani si svolgerà per tutta la giornata in un quartiere popolare una festa, organizzata dal comitato inquilini e dai comitati di base dei lavoratori, e un intervento della dinamizzazione culturale del Mfa. Sempre domenica pomeriggio, grande attesa per la manifestazione di Evora.

Colombia: lo stato d'assedio come costante di regime

Gli ultimi provvedimenti che estendono lo stato d'assedio non sono certo una novità per la Colombia - Il tradimento di Lopez, il presidente eletto dalla sinistra, che ha rinnegato il suo programma

(*Nostro servizio*)

La notizia dell'estensione dello stato di assedio a tutto il territorio nazionale non è una novità per i colombiani. Un cittadino colombiano di destra o di sinistra, borghese o proletario, a cui si chiedesse che cosa pensa del ristabilimento dello stato di assedio nel suo paese, potrebbe facilmente rispondere: la solita storia.

Queste parole, almeno in questa occasione, non significa qualunquismo, al contrario dimostrano una buona informazione storico-politica sugli ultimi trent'anni di vita del paese.

Nella storia politica colombiana, dal 1950 ad oggi, c'è stata una sola dittatura militare nel senso classico della parola: quella del generale Gustavo Rojas Pinillas ('53-'56). Il «pronunciamiento» militare del generale Rojas rappresentò in quel momento il tentativo disperato della borghesia colombiana di por fine a una guerra civile che, da lotta tra partiti borghesi, si stava trasformando in una rivolta delle classi oppresse.

I due partiti tradizionali della borghesia (Liberale e Conservatore) erano divisi apparentemente da posizioni ideologiche, ma lo scontro reale riguardava il modo di gestire lo sviluppo capitalistico del paese e nel '48 era sboccato in una guerra civile che nel suo primo periodo (fino al '53) costò al popolo colombiano 500.000 morti. Il peso di questa guerra sanguinaria fu sostenuto principalmente dai contadini. La lotta armata si sviluppò quasi esclusivamente nelle campagne (nessun operaio del settore industriale vi partecipò) e via via che lo scontro armato si estendeva, parallelamente si sviluppava un'intesa politica tra le forze comuniste, presenti in alcuni settori contadini, e l'ala sinistra del partito liberale, dando luogo ad un movimento di rivendicazioni popolari che turbò notevolmente i piani degli strateghi liberali e conservatori. Il golpe di Rojas fu un sollievo: era la tregua necessaria. Passati tre anni e fallita la sua missione, il generale Rojas fu defenestrato.

La risposta della borghesia al movimento di classe che si era formato durante la guerra civile fu il Fronte Nazionale, un accordo tra i due partiti tradizionali (liberale e conservatore) che si può sintetizzare nel modo seguente: la Repubblica di Columbia sarebbe stata governata da presidenti liberali e conservatori, che si sarebbero alternati ogni quattro anni, con un gabinetto governativo formato da ministri dei due partiti in pari numero. Le altre forze politiche avrebbero fatto da semplici spettatrici. Questa forma politico-costituzionale è tuttora in vigore, con alcune eccezioni.

Il Fronte Nazionale riuscì a riportare una certa stabilità in seno alla borghesia agli inizi degli anni '60. Questo le permise di dedicarsi con maggiore tranquillità alla «pacificazione» nelle campagne, già abbondantemente insanguinate e impoverite. L'esercito scatenò una violenta campagna di repressione contro il movimento contadino e le sue nuove forme di lotta: guerriglia e zone di auto difesa. Soprattutto queste ultime furono devastate con l'intervento dell'aviazione (che fece ricorso alle bombe al napalm). La mancanza di un collegamento politico tra il movimento contadino e il movimento operaio si fece sentire pesantemente in quegli anni ('60-'65).

Non era ancora terminata la sanguinaria campagna contro i contadini, quando l'esercito fu costretto a ritornare in gran fretta nelle città per contrastare un impetuoso movimento di massa che stava terrorizzando la borghesia. L'espressione organizzata di questo movimento fu il Fronte Unito (alleanza fra comunisti e cattolici) in cui uno dei leader più famosi fu Camillo Torres, morto più tardi nella guerriglia.

Nel frattempo il Fronte Nazionale organizzava le sue elezioni ogni quattro anni, che servivano soprattutto a constatare un crescente astensionismo dell'elettorato colombiano. Nel 1970, l'astensionismo toccò la punta massima del 70 per cento.

Le elezioni del 1974 presentarono alcune novità: per la prima volta nella storia colombiana si permise alle organizzazioni marxiste di presentare candidati e questo era già un buon risultato della lotta popolare. Il candidato del partito liberale, Alfonso Lopez, figlio di uno dei leaders più importanti del partito durante il «periodo della violenza» ('48-'53), si presenta come paladino della democrazia, promette ampie libertà a tutte le organizzazioni politiche e sindacali e soprattutto promette grandi riforme economiche e sociali. Il candidato conservatore Alvaro Gomes, a sua volta figlio di Lauriano Gomes, uno dei principali protagonisti della «violenza», si presenta come fedele rappresentante del settore borghese più reazionario e con un programma economico di tipo desorrollista (alla brasiliana).

In questo panorama elettorale non poteva mancare la figlia dell'ex dittatore Rojas, Maria Eugenia, con un programma politico di tipo populista.

Il vincitore è Lopez, il paladino della democrazia.

In principio sembra «ben intenzionato» e dà inizio al suo mandato sospendendo lo stato di assedio. Però dimentica molte altre promesse: il divorzio e il voto ai diciottenni, compresi nel suo programma elettorale, scompaiono dal programma di governo. Le famose riforme economiche e sociali il proletariato colombiano le sta tragicamente sperimentando sotto forma di disoccupazione, emigrazione e miseria.

La risposta alle dimenticanze del presidente ed alla sua gestione economica contraria agli interessi dei lavoratori, non è tardata. Gli scioperi degli operai del settore tessile, una delle industrie più sviluppate in Colombia, lo sciopero generale di quattro giorni a Barrancabermeja (principale porto petrolifero del paese), gli scioperi vittoriosi dei bancari, che hanno abbandonato l'organizzazione sindacale liberale e conservatrice per passare a quella comunista, hanno fatto tremare l'attuale governo.

Al presidente e ai suoi ministri liberali e conservatori non è rimasta altra risorsa che la vecchia e sperimentata arma dello stato d'assedio e della repressione aperta.

Manuel Cabrales

Un accordo politico tra Siria e Giordania

Netto rifiuto delle manovre di Kissinger - Nuove armi modernissime dagli Usa a Israele?

Beirut, 23

Henry Kissinger è in viaggio tra l'Egitto e Israele (oggi ha fatto una rapida comparsa in Siria) per la sua cosiddetta «missione di pace», ma intanto l'artiglieria dei sionisti non smette di bersagliare il territorio libanese e i civili che vi abitano. Oggi sono state colpite due zone: una nei pressi di due villaggi nel Libano meridionale (con gravi danni ai raccolti), l'altra vicino al villaggio di Meiss Al-Jabal, due chilometri a nord-ovest del confine.

È anche questo un segno (certo non il più clamoroso) che all'ordine del giorno della politica dei paesi arabi dovrebbe continuare a figurare la necessità di prepararsi militarmente ad affrontare il nemico mortale, l'avamposto dell'imperialismo israeliano. Questa necessità, sottolineata oggi con vigore, ma anche con argomentazioni un po' apocalittiche, dal primo ministro della Libia, Jalloud, è anche alla base dell'accordo concluso ieri tra Siria e Giordania per la formazione di un comando politico unificato.

La Resistenza palestinese ha reagito oggi con molta cautela e con un certo scetticismo alla notizia dell'accordo siro-giordano. Il presidente del consiglio nazionale palestinese, Khaled Fahoum, ha dichiarato: «Ci auguriamo che le clausole del comunicato relative alla causa palestinese e all'Olp si traducano il più presto possibile in risultati concreti in Giordania. È necessario che la rivoluzione palestinese e l'Olp siano presenti -politicamente e militarmente- in Giordania per svolgere, tra il popolo palestinese, la loro missione che è la liberazione della nostra terra e la realizzazione dei diritti nazionali e storici del popolo palestinese».

Il comunicato congiunto siro-giordano, diffuso ieri dopo l'annuncio della formazione del comando politico unificato (che si aggiunge alla formazione di un comando unificato militare e alla stipulazione di una serie di accordi di cooperazione economica, culturale, ecc. tra i due paesi), attacca decisamente il tentativo di Kissinger di condurre in porto l'accordo di disimpegno tra Egitto e Israele.

Soltanto «una nazione araba militarmente forte» -continua il comunicato- «può garantire questo ritiro isaraeliano. Siria e Giordania considerano quindi «di particolare importanza la mobilitazione delle risorse della nazione araba per concentrarle nella battaglia contro il nemico sionista». Il comunicato conclude affermando che Siria e Giordania accetteranno soltanto una pace collegata al «ritiro generale di Israele dai territori occupati e al riconoscimento dei diritti nazionali del popolo palestinese».

Intanto la cronaca della missione Kissinger si arricchisce ogni giorno di nuovi particolari preoccupanti. Fonti governative israeliane hanno detto ieri che una clausola dell'accordo per il Sinai, contenuta in una appendice sui rapporti Usa-Israele, prevede «l'assistenza» americana a Tel Aviv nel caso di una aggressione da parte di «una grande potenza»; inoltre, come è scritto sul giornale americano «Boston globe», gli Usa forniranno a Israele, in cambio di un suo ritiro nel Sinai, un ingente arsenale di aerei da caccia, missili, bombe guidate da raggi laser.

Divampa in Corsica la lotta per l'autonomia

Due poliziotti francesi morti in un conflitto a fuoco con un gruppo di militanti autonomisti

Parigi, 23

Gruppi di militanti autonomisti corsi hanno manifestato fino alle prime ore della notte scorsa davanti alla prefettura della città di Bastia. I locali della prefettura sono stati fatti segno al lancio di bottiglie incendiarie. Nello stesso momento, altri dimostranti erano in azione contro le sedi cittadine di alcune banche.

È così continuata anche nelle prime ore di oggi la vasta azione di lotta promossa dai movimenti autonomisti della Corsica, iniziata già martedì scorso nella stessa città di Bastia e culminata ieri nel pesante scontro a fuoco che ha opposto un gruppo di militanti dell'Arc (Azione per la rinascita della Corsica) asserragliato all'interno di uno stabilimento vinicolo di Aleria, lungo la costa orientale dell'isola, a reparti della polizia francese. I poliziotti hanno lasciato sul terreno due morti.

L'occupazione dello stabilimento da parte del commando autonomista era iniziata la mattina di due giorni fa. Sul posto erano ben presto confluiti grossi reparti di Crs (i poliziotti francesi) che avevano formato cordoni tutto intorno alla sede della Sovinar, la casa vinicola presa di mira dagli autonomisti. Dietro i cordoni della polizia si erano radunati numerosi simpatizzanti del movimento autonomista corso, che avevano manifestato la loro solidarietà con i militanti dell'Arc.

Per lunghe ore si sono svolte febbrili trattative tra gli autonomisti e i Crs, fino a quando, dopo che i primi erano riusciti ad effettuare una audace sortita e a catturare alcuni ostaggi, i poliziotti francesi hanno deciso la prova di forza. Un quarto d'ora di inferno, con una fitta sparatoria da entrambe le parti; poi gli autonomisti hanno deciso di chiedere una tregua. Un loro dirigente, Edmond Simeoni (uno dei fondatori dell'organizzazione) si è costituito e gli altri militanti hanno potuto lasciare indisturbati il luogo del conflitto.

L'Acr aveva lanciato nel suo ultimo congresso la parola: lotta rivoluzionaria di liberazione.

Varate in Spagna leggi fasciste

Con il pretesto della lotta al terrorismo conferiti alla polizia poteri eccezionali

Madrid, 23

Con il pretesto della lotta al terrorismo politico la dittatura franchista ha fornito ieri nuovi strumenti ai suoi apparati repressivi. Un decreto legge che punisce con maggiore severità gli atti di terrorismo (si legga violenza politica) e soprattutto le azioni contro polizia e Guardia Civil è stato approvato ieri sera dal consiglio dei ministri spagnolo riunito a la Coruna sotto la presidenza del generalissimo Franco.

Secondo quanto annunciato dallo stesso ministro dell'informazione Leon Herrera, il decreto prevede tra l'altro norme procedurali che facilitano le indagini di polizia e giudiziarie. Il provvedimento era stato preannunciato il 24 giugno in un importante discorso del capo di governo Arias Navarro, che lo aveva presentato apertamente come uno strumento di lotta anticomunista. il ministro Herrera ha avuto la spudoratezza di affermare che le nuove norme salvaguarderebbero i diritti della difesa dell'imputato, quando sono sempre più numerose le testimonianze - raccolte recentemente da Amnesty International - che documentano clamorosi casi di tortura verificatisi quando ancora era in vigore la legislazione precedente, più «liberale».

Il consiglio dei ministri ha cercato di giustificarsi dicendo che il terrorismo è ormai una piaga comune a tutta l'Europa occidentale e che la Spagna non può essere totalmente al riparo «nonostante la grande pace di cui gode attualmente». La grande pace di cui parla, tuttavia, la dittatura non è riuscita a conseguirla nemmeno con lo stato d'assedio più feroce che ha imperversato per tre mesi nel paese basco e che, per ammissione stessa delle autorità franchiste, non è riuscito a portare allo smantellamento dell'Eta. Non si può parlare di grande pace nemmeno nell'esercito, dove la «sovversione» si sta insinuando pericolosamente.

Il decreto di ieri illumina sinistramente l'agonia del franchismo e toglie ogni illusione di democratizzazione graduale e indolore del regime.

TIMOR
Infuria la guerra civile

Dili, 23

La guerra civile infuria a Timor, mentre le autorità portoghesi sembrano ormai aver perso il controllo della situazione. Un tentativo compiuto la scorsa notte dal governatore portoghese di negoziare una tregua tra i movimenti indipendentisti rivali, l'Unione democratica di Timor e il Fronte rivoluzionario democratico per l'indipendenza di Timor, in vista dell'apertura di colloqui ha avuto esito negativo. Violenti scontri hanno avuto luogo anche oggi, con numerosi morti e feriti. Quanto alla situazione nella capitale l'Udt controllerebbe la maggior parte della città.

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici)

Sottoscrizione

Abbonamenti Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann. ☐

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purché con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purché esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).